

L'ANALISI

MATTONE IN SOFFERENZA, LA MALATTIA E' EUROPEA

di **ALBERTO MAZZUCA**

E' UNA CORSA contro il tempo quella affrontata dalle banche creditrici per evitare il fallimento di Risanamento, la società immobiliare dell'ex rampante Luigi Zunino e affossata da oltre tre miliardi di debiti (più un altro miliardo riferito alla galassia personale dell'immobiliarista). Una montagna di debiti, pari a circa la metà dei debiti industriali di una società come la Fiat che è comunque la prima azienda industriale italiana. Una soluzione sarà trovata:

domani è in programma il consiglio della società, mercoledì è in calendario l'udienza in tribunale dopo la richiesta di fallimento da parte della Procura di Milano. Ma al di là della soluzione (tra le banche maggiormente esposte figurano Intesa Sanpaolo con 650 milioni, una banca tedesca di nome Westlb con 621 milioni, Banco Popolare-Italease con 300, Unicredit con 267, Deutsche Bank con 198), quel che ci preme sottolineare è il

malessere esistente nel settore immobiliare europeo. E non solo in quello a dire il vero. La tedesca Hypo Real Estate, già salvata in ottobre con 50 miliardi di euro da parte dello Stato ma ancora seduta su 268 miliardi di potenziali titoli tossici, ha bisogno di una nuova iniezione di capitali. Una decina di miliardi almeno. La Gmac, un gigante americano, ha dato una sforciciata agli

impegni legati ai mutui concessi in Spagna e cioè in un paese in cui il mercato immobiliare è già difficile. Qualche chiacchiericcio c'è sui fondi immobiliari di casa nostra dopo che già negli ultimi tempi varie società immobiliari sono passate di mano.

E ANCHE IN FRANCIA la situazione non è migliore al punto che Sarkozy è in procinto di varare una manovra di megastimolo da 80 miliardi sotto forma di una maxi-emissione di bond che porterà il debito al 90% rispetto al Pil. Che comunque è un rapporto di molto inferiore a quello dell'Italia che sta veleggiando verso il 120%.

Insomma, c'è ancora più di una nube sull'orizzonte europeo. E si tratta di una nube minacciosa. Ad esempio l'Islanda, il paese che fino a tre anni fa era preso a modello positivo per l'intera economia

mondiale, ha ora chiesto l'ingresso nella Ue. Solo che ora l'Islanda, con le banche tutte nazionalizzate e una disoccupazione al 12%, si trova di fatto in bancarotta. Cosa che tocca direttamente la Gran Bretagna e l'Olanda. Ma vicini alla bancarotta, quella che gli esperti chiamano default tecnico, si trovano anche alcuni paesi dell'Est europeo al punto da avere già fatto venire l'affanno alla Svezia. Così Bruxelles, che continua a ripetere come il sistema finanziario europeo sia ancora «molto fragile», ha dovuto mettere alcuni paletti di fronte agli aiuti elargiti dagli Stati: i sostegni sono considerati temporanei, quindi i soldi vanno restituiti. E se c'è da chiudere qualcosa, si chiude. Perché, dicono nei piani alti di Bruxelles, «è immorale socializzare le perdite e tenersi i profitti dopo i rischi assunti». Una prassi che in Italia è stata in passato abbondantemente praticata.

